



Rassegna Stampa 13 gennaio 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

BATTAGLIA NELL'UE

IL MINISTRO: SCELTA GRAVISSIMA

CALICI DI... EURO

Nel nostro Paese il settore del vino è una "fabbrica diffusa" che vale 14 miliardi all'anno e dà lavoro a 1,3 milioni di persone

RIPARTE L'EXPORT DEL «TACCO»

Dopo la disgrazia pandemica, le esportazioni di vini pugliesi nei primi sei mesi del 2022 già valevano 178,9 milioni di euro (dati Ismea)

«Vino, liquori e birra non sono fumo»

Produttori apulo-lucani contro l'etichetta irlandese che associa il consumo a malattie e tumori

di MARISA INGROSSO

«Il consumo di alcol provoca malattie del fegato» oppure «alcol e tumori mortali sono direttamente collegati» o «l'alcol uccide»; il fatto che avvertenze sanitarie simili a queste, cioè simili a quelle che campeggiano sui pacchetti di sigarette, potrebbero comparire sulle bottiglie di vini, liquori e birre in vendita in Irlanda e, potenzialmente, in tutti i Paesi europei, sta levando il sonno agli operatori di Italia, Spagna e Francia e ai migliori produttori di Puglia e Basilicata.

SCIENZA, ECCESSI E INGHIPPI - Tutto nasce per un triplice "incastro". In punta di scienza il problema è questo: siamo andati sulla Luna, pensiamo di trasferirci su Marte, consumiamo alcolici da millenni ma pare che ancora nessuno riesca a stabilire quanti brindisi fanno bene e quanti fanno male. Come spiega **Emanuele Scafato**, direttore dell'Osservatorio Nazionale Alcol dell'Istituto superiore di sanità: «Non è possibile definire una quantità "sicura" di alcol rispetto ad eventuali danni alla salute».

Poi c'è il problema dell'alcolismo che è tema serissimo in ogni dove ma che, specie in Paesi del Nord Europa, ha caratteristiche di piaga sociale. E - si fa notare - guarda caso sono proprio Paesi in cui alcune produzioni, come quelle di vini, sfiorano lo zero, mentre nel nostro Paese il settore è una "fabbrica diffusa" che vale 14 miliardi all'anno e dà lavoro a 1,3 milioni di persone e la Puglia è uno dei maggiori produttori: dopo la disgrazia pandemica, le esportazioni di vini pugliesi nei primi sei mesi del 2022 valevano 178,9 milioni di euro (dati Ismea).

Oltre a tutto ciò c'è l'inghippo normativo che ha "casa" a Bruxelles. È lì, infatti, che è stata notificata da Dublino la nuova legge irlandese. Era giugno e il periodo di moratoria è scaduto a fine dicembre 2022 senza che la Commissione europea battersse un colpo. Un silenzio assenso che ha sdoganato la possibilità per le autorità nazionali di adottare questa etichettatura.

«DISINFORMAZIONE E ALLARMISMO» - «Siamo amareggiati da queste avvertenze di disinformazione e allarmismo», dice **Novella Pastorelli**, presidente Consorzio di Tutela del Primitivo di Manduria che aggiunge: «Ci siamo sempre battuti con fermezza nel sostenere che vi è una differenza sostanziale tra uso ed abuso di alcol e quindi tra consumo nocivo e moderato di bevande alcoliche. Non è dunque il consumo in sé a costituire fattore di rischio per il cancro ma è l'abuso dello stesso, così come l'abuso di qualsiasi altro alimento, che provoca conseguenze altamente nocive per l'organismo».

Adriano Sicuro, direttore commerciale estero di Cantine due Palme, spiega che la loro «attività sul mercato irlandese si è sviluppata in parallelo con quella in Gran Bretagna sin da



PROTAGONISTI Da sinistra: **Novella Pastorelli**, presidente Consorzio di Tutela del Primitivo di Manduria; **Maurizio Zecca** patron Birrasalento; **Francesco Vena** ceo Lucano 1894; **Adriano Sicuro**, direttore commerciale estero Cantine due Palme



gli anni Novanta» e che «è un mercato abbastanza dinamico». Nonostante si stia parlando della «prima cantina pugliese per fatturato», anche il loro business si sta ancora riprendendo dagli effetti di Sars-Cov2. «All'estero - spiega Sicuro - siamo presenti quasi prevalentemente come Horeca (*hotellerie-restaurant-café e/o catering; ndr*) mentre in Italia siamo anche nella Gdo (*grande distribuzione organizzata; ndr*). La pandemia ha cambiato le dinamiche di mercato, con un aumento ponderale della vendita Gdo e con un 50-55% del fatturato che ora sviluppiamo in Italia e il 40-45 all'estero. La situazione sta, gradualmente, rientrando ma si consideri, per esempio, cosa è accaduto in Cina. Con la ristorazione che è stata chiusa da febbraio scorso ad agosto e

con i lockdown severi che hanno avuto, molte strutture hanno chiuso. È un commercio che si sta riprendendo adesso».

E ora arriva questa novità dell'etichetta che può associare il vino al cancro. «Capisco che in questi Paesi del Nord Europa possano voler incidere sul problema del consumo smodato - dice Sicuro - ma non sono queste iniziative che dissuadono il consumatore dagli eccessi. Noi siamo contrari all'applicazione di questa normativa, non è una soluzione giusta a una problematica sociale».

Francesco Vena, ceo di Lucano 1894, fa proprio il comunicato di Federvini in cui si parla di «un sistema unilaterale che spacca il mercato unico europeo, una modalità discriminatoria perché non distingue tra abuso e consumo e crimi-

nalizza prodotti della nostra civiltà mediterranea senza apportare misurabili ed effettivi benefici nella lotta contro il consumo irresponsabile».

«È un attacco diretto alle produzioni alcoliche italiane. È qualcosa di assurdo perché l'Irlanda vuole celare questo attacco sotto l'aspetto salutistico ma, di fatto, poi può essere l'inizio di un effetto domino che può vedere aggregarsi altri Paesi», commenta **Maurizio Zecca**, patron di Birrasalento. Dalle sue parole stillano l'orgoglio e la consapevolezza dei mastri birrai locali che, soprattutto negli ultimi 10 anni, hanno prodotto birre eccelse, anche da meditazione, che stanno avendo successo anche nei Paesi tradizionalmente produttori come il Belgio e la stessa Irlanda. Anzi, chissà, avanza Zecca, forse

stanno avendo "troppo" successo ed ecco che arriva questa etichetta che diventa «un colpo nei denti del consumatore».

POLITICA IN CAMPO - Tutti auspicano che la Politica si attivi per evitare il peggio. Ieri ha garantito il proprio impegno il deputato barese della Lega **Davide Bellomo** che ha anche ricordato come il settore sa «un autentico motore dell'economia del territorio, da valorizzare e promuovere anche attraverso iniziative come quelle "strade del vino" previste da una mia proposta legislativa, approvata pochi mesi fa all'unanimità nel Consiglio regionale pugliese».

Il ministro degli Esteri **Antonio Tajani** ha bollato come «assurda» la decisione irlandese «di introdurre un'etichetta

per tutte le bevande alcoliche, incluso il vino italiano. Nonostante la contrarietà del Pe» e annuncia via Twitter che chiederà «l'intervento della Commissione Ue sul Wto». Sempre ieri è intervenuto anche il ministro **Francesco Lollobrigida** che, a capo del dicastero dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare nel governo Meloni, ha detto che la decisione di consentire l'etichetta sul vino all'Irlanda è «gravissima». «Crediamo - ha aggiunto - che dietro questa scelta un'altra volta si miri non a garantire la salute ma a condizionare i mercati e che la spinta in questo senso viene da nazioni che non producono vino e dove si abusa di superalcolici. Si vuole equiparare il vino ai superalcolici» ma il vino «utilizzato in modo moderato è alimento sano».

Pnrr, vertice sui progetti da eliminare. Fitto vuole una nuova regia

A due giorni dal primo via libera, il governo cambia già il decreto sul caro carburanti. Il Consiglio dei ministri fa retromarcia e modifica il testo approvato martedì, contenente le norme sulla trasparenza dei prezzi di benzina e diesel. La novità principale, che arriva dopo lo sciopero proclamato dai benzinai e i contrasti nella maggioranza, è la scelta di far scattare subito il taglio delle accise se salgono i prezzi. Il sottosegretario Fazzolari sottolinea: «È quello che prevede il nostro programma». Pnrr, vertice dei ministri sui progetti da ridurre per rispettare i tempi imposti dall'Unione europea.

di Carra, Ciriaco, Colombo, Giuffrida, Lauria, Macor Pagni e Totorizzo ● alle pagine 2, 3, 4 e 22

IL GOVERNO AVVIA LA RINEGOZIAZIONE

Pnrr, progetti rivisti e assunzioni parte il cantiere con l'Europa

Tutti i ministeri lamentano carenza di personale e chiedono contratti a tempo indeterminato. Per centrare le scadenze si scartano alcuni obiettivi. E Fitto vuole cambiare la squadra di comando

**La prossima
tranche
di fondi
dalla Ue
è prevista
a giugno
"Ma
abbiamo
poche
persone
e dobbiamo
correre"**

di Tommaso Ciriaco
e Giuseppe Colombo

ROMA – L'allarme lo lancia Francesco Lollobrigida: «Abbiamo poche persone, così i progetti non vanno avanti». I progetti sono quelli del Pnrr e il titolare dell'Agricoltura è solo il primo a riversare il rischio sul tavolo della cabina di regia a Palazzo Chigi. Tutti gli altri ministri prendono la parola per ribadire il concetto: le Unità di missione - le strutture operative che lavorano al Piano - hanno poco personale, le piante organiche non sono state completate. Ma non basta. Il pressing su Raffaele Fitto, che presiede la riunione, si allarga: bisogna procedere a una stabilizzazione, andare cioè oltre la scadenza del 2026, fissata dal governo Draghi. La formula del tempo determinato

non funziona, molti sono andati via appena hanno trovato un lavoro a tempo pieno.

Un problema non da poco per una macchina che invece deve correre perché entro la fine di giugno bisogna mettere in fila 27 obiettivi se si vuole ottenere da Bruxelles il quarto assegno che vale 16 miliardi. Fitto non vuole sorprese: «Siamo al 12 gennaio, muoviamoci per tempo». Un messaggio che contiene anche una scadenza inderogabile: i ministri devono consegnare le relazioni sull'avanzamento dei progetti del primo semestre entro la settimana prossima. Non un giorno di più.

L'incrocio tra l'affanno nei ministeri e la necessità di accelerare porta a un'altra decisione obbligata: la lista di tutti i progetti, da qui al 2026, va rivista. Bisognerà negoziare con Bruxelles, ma il principio viene esplicitato da quasi tutti i ministri: spostare le risorse dai progetti che non funzionano a quelli che stanno registrando più adesioni. Matteo Salvini tira fuori un esempio: nessuno è interessato alla sperimentazione dell'idrogeno verde sulle strade. Inutile, quindi, tenere in ballo i 230 milioni previsti per realizzare almeno 40 stazioni di rifornimento, meglio ricollocarli su altri investimenti. Il ministro della Cultura Gennaro Sangiu-

liano ridimensiona il progetto su Cinecittà: intervenire su 17 studios è troppo, meglio concentrarsi su un numero più limitato.

I tempi sono serrati anche per questo lavoro più ampio: scatteranno subito riunioni tecniche bilaterali per verificare lo stato di attuazione di ogni misura. L'obiettivo è chiudere la trattativa con Bruxelles entro la fine di febbraio, ma è il contenuto a rappresentare la vera posta in gioco. Il rimescolamento dei progetti si aggiunge alla volontà del governo di dirottare alcuni investimenti sotto l'ombrello dei fondi europei di coesione, in modo da avere più tempo per spendere le risorse e vincoli meno stringenti rispetto alla tabella di marcia del Pnrr.

C'è un'altra questione al centro del negoziato: cambiare i posti di comando del Pnrr. Le spinte che arrivano dalla maggioranza, soprattutto da Fratelli d'Italia, puntano alla Segreteria tec-

nica presieduta da Chiara Goretta, ma bisogna mettere in fila ragioni valide per chiedere a Bruxelles di procedere con lo spoils system, superando la blindatura al 2026 decisa da Draghi. Non è solo un tema di nomi, in ballo c'è la centralizzazione a Palazzo Chigi che passa da un assorbimento di fatto del Servizio centrale che oggi opera al Mef, nelle stanze della Ragioneria generale dello Stato. Anche su questo i margini dipendono dalle aperture che darà Bruxelles. Fitto non ne parla alla riunione della cabina di regia, i ministri non aprono la questione: l'urgenza preme sulla necessità di dare subito un segnale sull'attuazione dei progetti. Per questo a fine gennaio, al massimo la prima settimana di febbraio, arriverà un decreto che conterrà norme per accelerare i meccanismi che oggi inceppano l'avanzamento degli investimenti. Un'altra operazione di semplificazione prima di passare alla partita che conta di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

05386

I punti 05386



27

Gli obiettivi
Da centrare entro giugno per avere la quarta rata di fondi Ue



16

I miliardi
La prossima tranche prevede fondi europei per 16 miliardi



2026

La scadenza
Le assunzioni a tempo indeterminato sono previste solo nel 2026



▲ **Raffaele Fitto**
Ministro per gli Affari europei, il Sud, politiche di coesione e Pnrr

MISSIONE RICOSTRUZIONE, INCONTRO CON ZELENSKY

Urso e Bonomi in Ucraina Sede di Confindustria a Kiev

Missione a Kiev del presidente di Confindustria, Carlo Bonomi e del ministro di Imprese e Made in Italy, Adolfo Urso. Al centro della visita il rafforzamento dei rapporti economici tra Italia e Ucraina, anche in vista della prossima ricostruzione. A suggello della collaborazione tra i due sistemi imprenditoriali, Confindustria ha aperto una sede di rappresentanza a Kiev.

Nicoletta Picchio — a pag. 5

Bonomi e Urso a Kiev: «Imprese in campo per la ricostruzione»

La missione in Ucraina. Confindustria apre la sede nella capitale.
Il leader degli imprenditori: «Industria a sostegno della pace»

Bonomi: «Sostenere un Paese che ha visto ledere la propria sovranità territoriale e porre le basi per l'adesione alla Ue»
Nicoletta Picchio

L'Italia e il suo sistema industriale in prima fila per la ricostruzione dell'Ucraina. Un impegno non solo economico ma anche sociale nei confronti di un paese aggredito e segnato dalla guerra. La giornata di ieri ha segnato alcuni passi concreti: l'apertura della sede di rappresentanza di Confindustria nella sede dell'ambasciata italiana a Kiev. Questa decisione era stata prevista dal Memorandum of understanding firmato il 21 giugno dell'anno scorso da Confindustria e dal governo ucraino: Carlo Bonomi è stato il primo leader non politico ad incontrare il premier Volodymyr Zelensky, oltre ad avere colloqui con altri esponenti istituzionali e a visitare molte aree del paese. L'accordo firmato sette mesi fa prevedeva l'attuazione di progetti congiunti per ripristinare l'economia, costruire infrastrutture, intensificare la cooperazione economica e industriale tra Italia e Ucraina.

Bonomi ieri è tornato a Kiev, con il ministro per le Imprese e il Made in Italy, Adolfo Urso, nella missione organizzata dal governo con Confindustria, per rafforzare i rapporti economici e la cooperazione a tutto

campo tra i due paesi. «L'importanza di questo impegno impone un approccio unitario, coordinato e coerente da parte di tutti i protagonisti e per questo Confindustria sta collaborando con il governo nella definizione di strumenti e priorità nella logica di fare sistema. La speranza di pace di fonda anche sul sostegno dell'intera filiera produttiva industriale italiana», sono state le parole di Bonomi.

«Questa missione serve a dare un segnale di fiducia agli ucraini ma anche a consentire loro di attraversare questa fase difficile fino a quando sarà possibile realizzare la ricostruzione del paese. Da subito si può fare di più e di meglio, anche in termini economici e produttivi: l'Italia e le imprese italiane sono impegnate», ha detto Urso, primo ministro del governo Meloni ad andare a Kiev (era già stato a settembre, primo esponente della coalizione di centro-destra). «Il nostro sistema industriale – ha ribadito Bonomi – in accordo con il governo italiano, garantisce il proprio impegno per la ricostruzione del grande patrimonio industriale ed edilizio distrutto dalla guerra, per contribuire al rafforzamento della volontà ucraina di difendere e ampliare il suo ruolo nel commercio con l'Europa e con il mondo intero e per assicurare e potenziare le sue catene logistiche».

Nella giornata di ieri ci sono stati vari incontri: con Andrey Yermak,

capo dell'Amministrazione presidenziale, Oleksandr Kubrakov, ministro delle Infrastrutture, Julia Svurydeko, vice primo ministro e ministro dell'Economia, Dmytro Kuleba, ministro degli Affari esteri. Nei colloqui Bonomi ha ribadito il cordoglio per le vittime di un conflitto che Confindustria, insieme alle istituzioni italiane ed europee, ha sempre condannato con fermezza.

Occorre fare sistema. L'apertura degli uffici di Confindustria presso l'ambasciata italiana in Ucraina, resa possibile dalla disponibilità del ministero degli Esteri e personale del ministro Antonio Tajani e dell'ambasciatore Pier Francesco Zazo, «è una testimonianza concreta della volontà di lavorare in squadra. È una piccola ma significativa rivoluzione del sistema di promozione degli interessi imprenditoriali degli italiani all'estero e potrebbe essere replicata altrove», ha commentato Bonomi. L'internazionalizzazione delle imprese, ha aggiunto, «è al centro dell'azione di Confindustria, la nostra associa-

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

zione è la prima ad aver espresso direttamente l'impegno di migliaia di imprese a sostegno del popolo ucraino, auspichiamo che vengano ripristinate al più presto le condizioni di pace. Con la rappresentanza in Ucraina abbiamo uno strumento in più per imprimere impulso alla competitività delle imprese italiane sullo scacchiere globale». Gli uffici garantiranno alle aziende una rappresentanza diretta, con l'impegno di coordinare tutti i progetti che prenderanno avvio dal Memorandum of understanding firmato con il governo di Kiev.

Ieri il ministro Urso, con la sua

omologa ucraina, ha firmato una dichiarazione congiunta che istituisce un gruppo di lavoro bilaterale per la cooperazione su logistica, alta tecnologia, spazio, macchine agricole, start up e pmi, attrazione di investimenti e settore fieristico.

«La ricostruzione - ha sottolineato Bonomi - ha una portata e un significato che vanno ben oltre i soli interessi economici, si tratta di sostenere un paese che ha visto ledere la propria sovranità territoriale e di creare basi solide per concretizzare il processo di adesione all'Unione europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

21 giugno 2022

MEMORANDUM TRA CONFINDUSTRIA E GOVERNO UCRAINO

L'apertura della sede di rappresentanza di Confindustria nella sede dell'ambasciata italiana a Kiev era

stata prevista dal Memorandum of understanding firmato il 21 giugno dell'anno scorso da Confindustria e dal governo ucraino

ROMA-KIEV

Una onorificenza da Zelensky a Urso
Meloni: «L'Italia c'è, farà la sua parte»

Il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso ha incontrato ieri a Kiev il presidente Zelensky e i vertici del governo. Il presidente Zelensky ha conferito ad Urso la onorificenza al merito della Repubblica per il sostegno alla causa della libertà dell'Ucraina ed ha ringraziato il governo italiano per quanto ha fatto sinora ed ha invitato il premier Giorgia Meloni a venire presto a Kiev. «A Zelensky dirò che l'Italia c'è, come c'è stata dall'inizio, ma vorrei parlare anche di futuro, di ricostruzione: non rinunciamo a fare la nostra parte per arrivare a una soluzione del conflitto»,



ha risposto ieri Meloni. «Si svolgerà a breve in Italia un evento in cui saranno presentate le opportunità di cooperazione industriale e tecnologica tra imprese ed economia italiane e imprese ed economia ucraina», ha concluso Urso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dir. Resp.: Fabio Tamburini



Collaborazione e solidarietà. Da sinistra, il consigliere diplomatico Talò, il ministro del Made in Italy Urso, il presidente di Confindustria Bonomi e Cospito, consigliere Mimit



A Kiev. Pier Francesco Zazo, ambasciatore italiano a Kiev (sinistra), Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, e il ministro delle Imprese Adolfo Urso

L'intervista: Delli Noci

05386 05386
«Rinnovabili, avanti
Lo sblocca-trivelle?
Pronti a reazioni forti»

Ancora a pag.5

Q **Alessandro Delli Noci** Assessore regionale

«Pronti a iniziative forti Rinnovabili, avanti tutta»

► L'assessore bocchia le scelte dell'esecutivo e rilancia la Puglia come hub energetico ► Compensazioni: «Dialogo col ministero»
Fondi Ue: «Più risorse per le imprese»

“ Zes, utile nuove definizioni delle aree dove investire
“ Lo scalo di Surbo vedrà la luce: attesi i progetti
“ Approvati quattro impianti per accumulo di energia

Paola ANCORA

Alessandro Delli Noci, assessore regionale allo Sviluppo economico, il Pil pugliese nel 2021 è cresciuto del 6,6% ed è aumentato del 4,6% il reddito imponibile dei pugliesi. A questo proposito, lei ha detto che lo scenario internazionale attuale la preoccupa e che siete al lavoro «per contrastare questa nuova ondata di crisi, pianificando una politica di sostegno che sia sempre più attrattiva e in grado di accompagnare le nostre imprese verso le nuove sfide della transizione digitale ed energetica». Che tipo di sostegno sta immaginando?

«I dati Istat sono incoraggianti e testimoniano che, grazie ai fondi messi a disposizione dall'Europa, da noi programmati con celebrità insieme a Puglia Sviluppo e grazie anche alla capacità delle imprese di intercettarli, il sistema economico produttivo ha retto e si è rilanciato. L'attrattività della Puglia è legata agli incentivi messi a disposizione delle imprese - come accade per Cnh Industrial a Lecce che sta assumendo diverse unità e sta avviando il nuovo impianto di verniciatura - e anche, come diceva Tronchetti Provera a proposito dell'investimento di Pi-

relli nella nostra regione, per lo stretto collegamento con il mondo della ricerca e della formazione. Domani (oggi, ndr) a Bari inaugurerà il centro Atos, che potrebbe aprire una sede anche a Lecce creando diverse centinaia di posti di lavoro. Non solo. La prossima settimana verrà presentato l'investimento di Ovieste, sempre a Bari, con un centro di riconfezionamento capi».

Da qui alla primavera si giocherà la delicata partita della nuova programmazione dei fondi Ue. Quali investimenti dobbiamo attenderci?

«Siamo nella fase di completamento e predisposizione dei bandi che approveremo nelle prossime settimane e pubblicheremo in primavera. Avranno come obiettivo la rigenerazione urbana, l'economia circolare, la digitalizzazione e l'internazionalizzazione e saranno disponibili più risorse che in passato perché abbiamo dimostrato di saper spendere bene. Quelle risorse saranno un incentivo importante per generare occupazione, sviluppo e, personalmente, sono molto concentrato per creare le condizioni perché i tanti pugliesi che sono fuori o si riconnettano con la Puglia o, ancora meglio, trovino le condizioni per

tornare a casa». Restando nel mondo delle imprese. Per rilanciare l'occupazione, il presidente della task force regionale per il lavoro,

Leo Caroli, ha suggerito il riconoscimento, a ciascuna azienda che vorrà investire in Puglia, della somma di 20mila euro per ogni lavoratore ricollocato. Il presidente di Confindustria Puglia Sergio Fontana si è detto d'accordo. Lei cosa ne pensa?

«L'idea è naturalmente condivisibile, ma gli attuali regolamenti comunitari sono restrittivi in tal senso, come ha evidenziato lo stesso Caroli».

Assessore sulle Zes tutto appare procedere a rilento. È così? C'è qualche problema?

«A rilento rispetto a cosa? Tutte le piattaforme sono on line, gli incentivi ci sono. Il vero nodo, a mio parere, è rivisitare la perimetrazione delle aree bersaglio allargandola perché sia più semplice facilitare insediamenti produttivi strategici nelle vicinanze degli snodi logistici regionali».

Sta dicendo che le aree attuali non si sono rivelate efficaci?

«No. Dico che l'attività dello Sportello unico è cominciata da pochi mesi e che in un territorio vasto come la Puglia gli insediamenti produttivi continuano ad avvenire, ma non sempre in zona Zes. Per di più nella nuova programmazione dei fondi Ue

sarà inserito un pacchetto aggiuntivo di misure di incentivazione per attrarre gli investimenti sulle Zes, pacchetto cui affiancheremo una campagna di promozione internazionale delle misure».

Sblocca-Trivelle, il Governo

ha posto la fiducia, la Puglia già protesta con lei in prima fila. Valuterete la possibilità di impugnare la legge? O un'altra iniziativa forte come questa?

«Sicuramente nulla è escluso e pensiamo a una iniziativa forte, sì. La sfida della transizione ecologica non prevede passi di lato o indietro. Quello del Governo lo è. Dobbiamo spingere sulle rinnovabili perché la Puglia diventi un vero hub energetico. Il suo protagonismo sarà strategico per il Paese, ma soprattutto per i pugliesi. Anche da qui deriva la scelta forte, e che sappiamo condurci su una strada in salita, rispetto alle compensazioni energetiche».

Cosa intende? Il Governo ha impugnato la norma regionale. La "salita" cui accenna è questa del braccio di ferro giudiziario?

«Proveremo a intavolare un dialogo con il ministero, perché non intendiamo recedere dal nostro intento che, siamo convinti, contribuirà a risolvere i classici

contrastati causati dalla sindrome Nimby - Not in my backyard - che tante infrastrutture ha frenato in questi anni. La norma sulle compensazioni può essere un viatico fruttuoso al coinvolgimento delle comunità locali, può contribuire a crearne di energetiche».

Assessore l'altra faccia delle rinnovabili è il paesaggio, sfregiato dal proliferare degli impianti senza una programmazione specifica. Il sottosegretario Sgarbi ha annunciato, per questo, la volontà di apporre un vincolo al paesaggio rurale della Puglia. E i suoi colleghi di Giunta, Pentassuglia e Maraschio, sono d'accordo con lui. Lei che dice?

«Questo territorio è stato molto più ferito dalle grandi produzioni industriali che hanno provocato danni all'ambiente e alla salute - si pensi a Taranto o a Brindisi, che sono le nostre priorità - piuttosto che da quanto creato negli ultimi anni. L'hub energetico pugliese si può realizzare a condizione di preservare il paesaggio, che - va precisato - attraverso le rinnovabili non muta in maniera permanente, come avviene con le trivelle. La sfida della Regione Puglia è quella della

decarbonizzazione e noi lavoriamo con questa finalità, come stiamo dimostrando attraverso un pionierismo strategico nell'avvio della Hydrogen Valley, di cui ab-

biamo pubblicato un bando per complessivi 40 milioni di euro per la realizzazione di impianti che puntino alla riconversione energetica di aziende inquinanti e che rivalorizzino aree industriali dismesse».

E tuttavia converrà che un impianto fotovoltaico stia meglio su un tetto che in una campagna.

«Ma quanti tetti dovrebbero servire per soddisfare il fabbisogno energetico pugliese? Noi siamo stati i primi a incentivare le aziende a installare il fotovoltaico sui tetti, sostenendole nella copertura dei costi. Lo stiamo facendo anche con i cittadini avendo introdotto il reddito energetico. Tutti risultati niente affatto secondari». **Lei insiste spesso sul revamping degli impianti esistenti, cioè sull'ammodernamento. E le nuove richieste? Come si sta procedendo sulle domande di nuovi insediamenti?**

«Le stiamo valutando una a una perché continuano ad arrivare. Attendiamo, poi, la conversione del decreto del maggio scorso che identifica le aree idonee per il fotovoltaico e che allargherà di molto le maglie».

E nel frattempo la Puglia resta ferma?

«No. Ci muoviamo immaginando i sistemi di accumulo. Ne abbiamo autorizzati quattro. Così verrebbe "chiuso" il ciclo delle rinnovabili, la cui energia va appunto accumulata per poterla sfruttare quando sole e vento non ci sono».

Chiudiamo il capitolo energia: il nuovo Piano energetico regionale sarebbe in dirittura d'arri-

vo. Lo conferma? Quando sarà pronto?

«Ci stiamo lavorando e siamo in fase molto avanzata».

Anche sullo scalo di Surbo, dopo lo stanziamento da parte del Cipess dei primi 10 milioni per la riqualificazione lo scorso settembre, tutto sembra essersi fermato.

«Attendiamo che Ferrovie completi la fase di progettazione della riqualificazione. Ma intanto siamo stati sollecitati e siamo in contatto con possibili fruitori dello scalo, anche prima che la riqualificazione sia completata. Siamo pronti a cogliere al volo queste opportunità: lo scalo vedrà sicuramente la luce».

Le Regionali 2025 fanno già capolino nel dibattito politico pugliese. Il braccio di ferro sotterraneo fra Antonio Decaro e Michele Emiliano, il Pd diviso, i 5Stelle che vogliono contare al tavolo delle decisioni. E i civici di Con - ormai strutturato ormai in un partito con uno statuto che ha firmato anche il presi-

dente Emiliano - cosa fanno, stanno a guardare?

«Siamo concentrati sull'attività di governo. La politica, negli ultimi anni, commette spesso un errore: pensare al mandato successivo e mai a quello per cui si è stati eletti. E badi, non si tratta di portare la palla in calcio d'angolo, ma mancano ancora tre anni alle Regionali e dobbiamo ancora portare avanti tante attività del programma elettorale sul quale abbiamo chiesto la fiducia dei pugliesi. Per chiederla loro nuovamente, dobbiamo prima realizzare quanto abbiamo promesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un impianto fotovoltaico. Accanto, l'assessore regionale Alessandro Delli Noci





La questione energetica. In frenata il costo del gas

Il gas costa meno ma il caro energia rimane una sfida

Lo scenario

Prezzo ancora quadruplo rispetto alla media storica ed è allarme sui carburanti

Sissi Bellomo

Il Generale Inverno stavolta non si è schierato con la Russia e sul fronte dell'energia l'Europa ora può tirare un sospiro di sollievo: grazie soprattutto alle temperature miti, quasi sempre e quasi ovunque sopra la media stagionale, i prezzi del gas si sono ridotti di quasi due terzi dall'inizio dell'anno termico, partito ufficialmente il 1° ottobre, scendendo sotto 70 euro per Megawattora. La discesa - ancora più impressionante se si guarda ai picchi record di agosto, sopra 340 euro al Ttf - ha avuto un effetto benefico anche sui prezzi dell'elettricità, che sui principali mercati all'ingrosso del Vecchio continente hanno ripiegato su valori medi inferiori a 200 MWh.

Mavincere la battaglia d'inverno (ammesso poi che la vinciamo davvero, visto che la primavera non è proprio dietro l'angolo) non significa che la crisi energetica è ormai definitivamente alle spalle, né tanto meno che l'inflazione è già stata sconfitta.

Le tensioni sui prezzi all'origine - e dunque su quelli al consumo - sono tutt'altro che scomparse. Il gas scambia comunque tuttora a quotazioni quadruple rispetto alla media storica. E i mercati petroliferi non promettono nulla di buono: dopo il tonfo di inizio anno il greggio ha messo in fila sei sedute consecutive di rialzo, una sequenza positiva che non si era più vista da febbraio dello scorso anno, quando le truppe russe invadono l'Ucraina. Il Brent è risalito vicino a 85 dollari al barile, il Wti sopra 78 dollari e rischiano di apprezzarsi ulteriormente con la riapertura dopo il lockdown in Cina e l'ormai prossima estensione dell'embargo Ue anche ai carburanti russi, in vigore dal 5 febbraio.

I rincari alla pompa - esacerbati in Italia dal ripristino delle accise, ma visibili ovunque in Europa - potrebbero essere solo un primo assaggio di quanto ci aspetta: Mosca era (ed è tuttora) il nostro maggior fornitore di gasolio, combustibile per cui non siamo autosufficienti e che ora dovremo importare da luoghi più lontani, con costi di trasporto più elevati, e mettendoci in competizione con altri acquirenti.

La concorrenza rischia peraltro, prima o poi, di diventare agguerrita anche per il Gnl: il gas liquefatto, con cui abbiamo sostituito (a caro prezzo, ma senza possibili alternative) la maggior parte del gas russo che un tempo ci arrivava via tubo. A conti fatti nel 2022 le navi metaniere hanno recapitato nell'Unione europea 101 milioni

di tonnellate di Gnl secondo Refinitiv, che una volta rigassificati sono circa 137 miliardi di metri cubi di gas: volumi in crescita di quasi il 60% rispetto al 2021 e paragonabili a quelli che all'epoca compravamo da Gazprom.

Per il momento va tutto liscio. Anche se al Ttf ora il gas vale meno che sul mercato asiatico, le navi non stanno cambiando rotta in massa (la settimana scorsa secondo Kpler il 68% dei carichi Usa puntava ancora verso l'Europa) e la disponibilità di Gnl risulta tuttora molto abbondante, specie se confrontata con il fabbisogno di gas del continente, limitato a causa del meteo, dei minori consumi industriali e di recente anche dal periodo di festività, che addirittura

Stoccaggi record e Gnl ancora abbondante spengono i timori sul mercato, ma i rischi non sono scomparsi

ra in molti Paesi, tra cui la Germania, ha consentito tra Natale e Capodanno di effettuare iniezioni anziché prelievi dagli stoccaggi: un evento davvero eccezionale nel pieno dell'inverno.

A livello europeo i depositi sono ancora pieni all'83% secondo i dati Gie, contro un livello medio del 65% in questo periodo negli ultimi cinque anni. Nei prossimi giorni è atteso un calo delle temperature, ma ormai lo spettro di carenze e razionamenti non fa più paura a nessuno. Il mercato non si è spaventato nemmeno di fronte all'ennesimo calo delle forniture da Gazprom, sospettandolo legato a una riduzione delle nomine più che alla volontà di Mosca di infliggerci ulteriori tagli. Via Ucraina, la rotta di approvvigionamento dell'Italia, da oltre una settimana arrivano dalla Russia solo 35 milioni di metri cubi al giorno, invece dei 42 milioni cui eravamo abituati da mesi. Intanto si sono ridotti del 20% (a 23,4 mcm) anche i flussi nel TurkStream, gasdotto che serve la Turchia e i Balcani. Ma nessuno scruta più con ansia il livello delle importazioni di gas: gli analisti si sono ormai convinti che qualunque cosa accada arriveremo alla primavera con scorte ancora molto elevate, probabilmente oltre il 50% se non addirittura al 70% della capacità.

Secondo John Kemp, analista di Reuters, i depositi troppo pieni potrebbero addirittura metterci in difficoltà quando spengeremo i termosifoni, dunque è possibile che i prezzi del gas continuino a scendere «per incoraggiare maggiori consumi, scoraggiare la produzione e rallentare l'import», indirizzando verso l'Asia il Gnl che altrimenti non sapremmo dove mettere. Tutto questo non significa però che l'orizzonte si sia sgombrato per sempre dalle preoccupazioni. La quiete da un momento all'altro rischia di essere di nuovo turbata dalla tempesta.

Indennizzi, protocolli e monitoraggio: ecco la nuova scuola-lavoro



Formazione. In arrivo nuove norme per l'attività in azienda

L'incontro ministeri-parti sociali. La prima fase partirà con il decreto, atteso a fine mese, che elimina le disparità nei risarcimenti per decesso sul lavoro

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

Tagliando in due tempi per l'ex alternanza scuola-lavoro. È quello che si appresta a varare il governo Meloni per ridisegnare, in termini anche di maggior sicurezza e qualità, i percorsi "on the job" svolti dagli studenti (anche nelle imprese), obbligatori dal 2015. Se ne è parlato ieri nel primo incontro tra i ministri interessati e le parti sociali. E il primo step dovrebbe arrivare a fine mese con il decreto sui cui sta lavorando la ministra del Lavoro, Marina Calderone, per eliminare le disparità in tema di indennizzi nei casi di decesso sul lavoro. Poi si procederà anche per via amministrativa con check-list di imprese, protocolli e accordi quadro per garantire a studenti, docenti, aziende opportunità chiare e coerenti con il percorso scolastico/formativo.

Il tema è estremamente delicato (alla riunione di ieri hanno partecipato anche Paolo Zangrillo, ministro della Pa, e Orazio Schillaci, Salute). E anche divisivo come dimostrano le manifestazioni studentesche e le polemiche degli ultimi giorni. Ogni anno interessa oltre 1,2 milioni di studenti: in base alla norme vigente le ore on the job sono obbligatorie dalla terza superiore in avanti, per almeno 90 nell'ultimo triennio dei licei, 150 negli istituti tecnici e 210 nei professionali. L'attuale configurazione è frutto della stretta operata dai governi Conte, che hanno più che dimezzato i fondi a disposizione (100 milioni l'anno origi-

care. Infine, occorre riavviare l'operatività del Comitato per il monitoraggio e la valutazione dell'alternanza, che prevede la presenza di rappresentanti delle Camere di Commercio, di industria, artigiano, agricoltura, di lavoratori e datori di lavoro, cui va aggiunta anche la rappresentanza di studenti e docenti).

In quest'ottica, serve investire di più sulla formazione degli studenti «per creare una cultura della sicurezza sul luogo di lavoro, e garantire ai ragazzi che effettuano percorsi di alternanza scuola-lavoro una formazione specifica sulla sicurezza in base alle attività che andranno a svolgere», ha aggiunto Valdi-

tara. Allo stesso modo, si dovrà rafforzare, anche attraverso finanziamenti, la formazione dei tutor (scolastico e aziendale), chiamati a coordinarsi (davvero) durante l'esperienza di scuola lavoro.

Insomma l'obiettivo, è rilanciare l'ex alternanza che «è una componente strutturale nella formazione dei ragazzi in tutti i modelli scolastici occidentali - ha chiosato il ministro dell'Istruzione e del merito - Proprio per questo, il ragazzo non può mai essere lasciato solo, il dialogo tra scuola e impresa non si esaurisce al momento della stipula della convenzione, ma deve essere continuo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTO IN DUE FASI

Il primo step

Inserire nel decreto lavoro sul tavolo della ministra Calderone una norma che consenta di indennizzare anche gli studenti (e non solo il capofamiglia come avviene oggi) in caso di decesso dovuto a incidente sul luogo di lavoro

La seconda fase

Il resto delle modifiche arriveranno per via amministrativa, con check-list di imprese, protocolli e accordi quadro per garantire a studenti, docenti, aziende opportunità chiare e coerenti con il percorso scolastico/formativo

Nella fase due check-list d'impresa, protocolli e accordi quadro per garantire studenti, docenti e aziende

nariamente previsti dalla Buona Scuola sono diventati meno della metà e la stessa alternanza ha cambiato nome; oggi si chiama "percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento"). Il Covid poi ha dato una ulteriore frenata alle esperienze di scuola-lavoro e, da ultimo, il recente decreto Milleproroghe le ha nuovamente escluse dai requisiti d'ammissione all'esame di maturità 2023 (proprio perché molti maturandi non hanno svolto, nel triennio, le ore minime richieste dalla legge).

La scuola-lavoro è tornata alla ribalta nei giorni scorsi a causa del mancato risarcimento ai genitori di uno studente deceduto tragicamente lo scorso settembre durante uno stage in azienda. Con la modifica allo studio del ministero del Lavoro si supera il vulnus normativo esistente che consente il risarcimento economico ai familiari, solo quando a subire l'infortunio mortale è il principale percettore del reddito. D'ora in avanti, in caso di decesso di un alunno che svolge alternanza scatterà un indennizzo (a tal fine dovrebbe essere creato un fondo ad hoc per questi rischi economici ai familiari). Il 26 gennaio, ha annunciato la ministra Calderone, ci sarà un nuovo incontro specifico sulla scuola-lavoro.

La seconda fase, più ampia, del re-styling scatterà nel giro di un paio di mesi. Qui a entrare in gioco sarà il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, che ha già annunciato le tre direttrici d'azione: «Anzitutto bisogna prevedere delle piattaforme, anche su base territoriale a cura degli Uffici scolastici regionali, con il compito di fornire la lista di imprese selezionate e certificate per lo svolgimento dei percorsi di scuola lavoro, all'interno di protocolli quadro chiari - ha spiegato il titolare del dicastero di Viale Trastevere - Poi, dobbiamo predisporre una lista di informazioni e attestazioni che le scuole devono acquisire dalle aziende prima della stipula, e devono successivamente verifi-

Ultimo via libera all'Aiuti quater Spalma crediti 110% in sospenso

Alla Camera

Serve un provvedimento delle Entrate per attivare le compensazioni in 10 anni

Anche il fondo indigenti attende un decreto del Mef Da subito la garanzia Sace

Giuseppe Latour

Due misure nel congelatore: lo spalma crediti da quattro a dieci anni, che diventerà operativo solo dopo un intervento dell'agenzia delle Entrate, e il fondo indigenti, per il quale invece è atteso un provvedimento attuativo del ministero dell'Economia. Mentre la garanzia Sace per le imprese di costruzioni funzionerà con i meccanismi già rodati di SupportItalia. Potrà, quindi, partire subito. A disposizione ci sono ancora oltre 150 miliardi: rispetto ai 200 originariamente stanziati, al momento sono state rilasciate garanzie per un importo complessivo inferiore ai 50 miliardi di euro.

La legge di conversione del decreto Aiuti quater (Dl 176/2022) ha chiuso ieri alla Camera il suo percorso parlamentare. Dopo l'ok al Senato, ieri è arrivato il sì di Montecitorio, che ha definitivamente approvato il provvedimento con 164 voti favorevoli e 127 contrari (tre gli astenuti). Il testo, nella versione licenziata a Palazzo Madama, si avvia ora alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale entro il 17 gennaio, martedì prossimo, giorno in cui il Dl scadebbe.

L'articolo 9, in materia di superbondus, è già operativo per la parte che ridisegna il calendario dell'agevolazione: il testo approvato ieri non è cambiato rispetto alla prima versione, che è in vigore dal 19 novembre scorso. Nel decreto, però, ci sono anche misure che avranno bisogno di un percorso di attuazione.

Vale per lo spalma crediti, lo strumento che consentirà per gli interventi di superbondus di fruire in dieci anni (e non più in quattro o

cinque) dei crediti di imposta legati a lavori agevolati con il 110%. Per esercitare questa opzione (disponibile solo per i crediti nati prima del 31 ottobre), servirà l'invio di una comunicazione all'agenzia delle Entrate «da parte del fornitore o del cessionario, da effettuarsi in via telematica», spiega la legge. Sarà un provvedimento del direttore dell'Agenzia a definire le modalità attuative. Nel frattempo, la misura non sarà operativa: non ci sarà, per ora, la possibilità di spalmare i crediti in dieci anni.

Resta, per adesso, sulla carta anche un altro elemento dell'Aiuti quater: il fondo indigenti che, nei progetti dell'esecutivo, servirà a dare sostegno a quei contribuenti che non hanno la disponibilità necessaria, all'interno dei condomini, per anticipare la quota di lavori che, con il 90%, resterà necessariamente a loro carico. Per evitare il blocco dei lavori, sarà possibile ottenere un contributo, finanziato da un fondo dal valore di 20 milioni di euro nel 2023 ed erogato materialmente dall'agenzia delle Entrate. I criteri per queste erogazioni saranno fissati dal ministero dell'Economia con un apposito decreto. Dovrebbe arrivare, in base al termine fissato dalla legge, tra pochi giorni: per l'esattezza, entro il 18 gennaio.

Sarà, invece, subito operativa la garanzia Sace, inserita nella legge di conversione a supporto di quelle imprese finite in crisi di liquidità perché impossibilitate a monetizzare i crediti fiscali derivati dai lavori di ristrutturazione. Di fatto, la garanzia prevista dall'Aiuti quater è l'estensione della garanzia SupportItalia, attivata per contenere gli effetti negativi del conflitto in Ucraina.

Non ci sono, quindi, novità nel meccanismo di funzionamento, che sarà immediatamente operativo. La banca, quindi, chiederà la garanzia Sace in favore dell'impresa edilizia una volta che avrà ricevuto la richiesta di finanziamento. Il fondo destinato a coprire queste operazioni aveva, originariamente, una capienza da 200 miliardi di euro. Al momento resta ampiamente capiente, dal momento che sono state rilasciate garanzie per un importo inferiore a

50 miliardi di euro.

Entra in vigore, infine, anche la nuova norma sulle cessioni dei crediti, che porta da quattro a cinque i passaggi possibili, introducendo un nuovo trasferimento verso banche, società di gruppi bancari, intermediari finanziari e assicurazioni. Queste modifiche alla disciplina delle cessioni, in passato, avevano sempre comportato la nascita di complicate fasi transitorie.

Stavolta, il Parlamento ha agito in anticipo. E ha già previsto che le nuove norme si applicheranno «anche ai crediti d'imposta oggetto di comunicazioni dell'opzione di cessione del credito o dello sconto in fattura inviate all'agenzia delle Entrate in data anteriore a quella di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto». Le cinque cessioni valgono, quindi, anche per il passato. Evitando, così, regimi temporali differenziati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RISORSE

Ampia capienza per le nuove garanzie: su 200 miliardi di fondi sono stati utilizzati circa 50 miliardi

FASE TRANSITORIA

Il passaggio da quattro a cinque cessioni avrà effetto retroattivo e sarà applicabile alle opzioni passate

EFFICIENZA ENERGETICA

Entro fine mese il nuovo portale Enea per trasmettere i dati sull'ecobonus

Il portale Enea per i lavori 2023 sarà pronto entro la fine di gennaio. E, da quel momento, decorreranno i consueti 90 giorni per gli interventi con fine lavori nella prima parte dell'anno. Lo ha reso noto l'Agenzia con una nota pubblicata nella serata di ieri sul suo portale, nella quale i contribuenti sono stati aggiornati su una procedura ormai consueta. «Si avvisano gli utenti - ha spiegato Enea - che è attualmente in corso l'adeguamento del sito Enea per la trasmissione telematica dei dati degli interventi di efficienza energetica che accedono alle detrazioni fiscali previste da Ecobonus e bonus casa». Quindi, il portale servirà sia per i lavori che accedono all'ecobonus che per quelli che accedono al bonus casa ordinario del 50%, ma che comportano un rispar-

mio energetico o l'utilizzo di fonti rinnovabili. E sarà dedicato alle pratiche alle quali sia associata una data di fine lavori a partire dal primo gennaio del 2023. «Il sito sarà disponibile entro la fine di gennaio», ha detto ancora l'Enea. Come ogni anno, la data nella quale sarà attivato il nuovo portale ha grande importanza per la pianificazione delle procedure. «I 90 giorni di tempo utili all'invio delle pratiche decorreranno dalla data di messa on-line», ha ricordato infatti l'Agenzia. In sostanza, per la trasmissione dei dati all'Enea per gli interventi con data di fine lavori compresa tra il 1° gennaio 2023 e la data di attivazione del nuovo portale, scatterà un termine di 90 giorni a partire dalla messa online.

—G.I.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA